

LETTERATURA

Elisa Corniani su «La primavera, l'amore e le rose», libro postumo di Enrico Castelnovi che verrà nuovamente presentato in città dopodomani  
**«POETI LATINI RESTITUITI IN MODO FEDELE E, INSIEME, ATTUALE»**

Elisabetta Nicoli

Nuova presentazione, dopodomani, venerdì, a Brescia, del libro «La primavera, l'amore e le rose - Antologia di poesia latina da Sulpicia al Tardo antico» di Enrico Castelnovi, edito (postumo) da Marcianum Press (176 pagine, 18 euro). L'appuntamento è alle 17.30 nella sede della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, in piazza Paolo VI 29, con ingresso dal cortile del Broletto. Intervengono Francesco Lupi, dell'Università di Verona, ed Elisa Corniani, della Fondazione promotrice.

«**T**andem venit amor. E finalmente è venuto l'amore!». Una fresca, lieta voce di donna arriva dall'antichità classica. Ed è per merito di un appassionato filologo, docente liceale e latinista che ci è dato scoprire gemme poetiche appartate nell'immenso lascito della letteratura antica.

Si apre con la vivace figura di Sulpicia, donna dell'aristocrazia che nella Roma di Catullo componeva elegie parlando di amore e lontananza e invocando dalla divinità un legame reciproco, «uguale catena» per il giovane amato, l'antologia messa a punto, prima della sua scomparsa nell'ottobre 2020, da Enrico Castelnovi. Si chiude con un omaggio poetico alle nozze della principessa visigota Brunilde nel tempo primaverile in cui «tutto ritorna alla vita». Lungo i secoli, sono temi intrecciati la bellezza della natura e le gioie della vita nei versi di autori poco celebrati, che meritano una rivalutazione e riconducono il nostro sguardo verso le positività dell'esperienza umana, come il roseto in fiore in copertina, dall'affresco del ninfeo della Villa di Livia.

Per la Fondazione Calzari Trebeschi l'incontro ha anche il

valore di un omaggio a un amico presente alle attività fin dagli inizi. «L'opera era già compiuta – spiega la consorte dell'autore e curatrice del libro, Elisa Corniani -: ho raccolto i file e li ho uniti. La prima parte raccoglie i versi di Sulpicia, che sono arrivati a noi con le poesie di Tibullo, con l'aggiunta di componimenti di Marziale e altri, che ne hanno parlato con ammirazione. La seconda parte presenta testi in latino con traduzione a fronte di autori dal secondo al sesto secolo, da epigrammi di Apuleio a un canto nuziale di età barbara. Si tratta di poesia ai margini della produzione più nota, riunita secondo una scelta soggettiva, dettata dall'intenzione di avvicinare a noi un'autrice ed espressioni della tarda antichità, con l'impegno a restituire in modo fedele, e al tempo stesso attuale, la scrittura di questi poeti, accompagnandola con introduzioni e commenti».

«Cuore e dottrina» hanno sostenuto il lavoro, come osserva nella prefazione Gian Enrico Manzi, così da rendere in italiano il significato vero delle espressioni latine, nella traduzione «agile e moderna».

Come un risarcimento dovuto a voci neglette ma ricche di suggestioni, la scelta antologica prende l'amore come linea-guida e i motivi associati della primavera in fiore, dei luoghi ameni, della rosa sacra a Venere e Cupido. Acque limpide, chiome d'alberi esposte alle «piogge feconde», mattini «di zafferano» si fanno partecipi di gioia d'animo, nella poesia visiva, sensoriale degli ultimi cantori di un mondo alla fine. Nella caducità della rosa, tema ricorrente anche nei secoli a venire, si può cogliere con i rilievi di Enrico Castelnovi «un sentimento della vita tanto più appassionato, quanto più lo si percepisce costantemente insidiato dall'unghia del tempo».



Scomparso nel 2020. Enrico Castelnovi, autore dell'antologia

